

# L'OSSErvatore ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalebunt

Anno CLVI n. 46 (47.181)

Città del Vaticano

venerdì 26 febbraio 2016

Le tensioni tra Russia e Turchia rischiano di compromettere l'accordo per la Siria

## Tregua in bilico

Colloquio tra Kerry e Lavrov sulla ripresa dei negoziati a Ginevra

DAMASCO, 25. Le tensioni tra Turchia e Russia rischiano di compromettere gli sforzi diplomatici di Washington e Mosca che hanno portato all'accordo per la cessazione delle ostilità in Siria che dovrebbe entrare in vigore alla mezzanotte di venerdì. La Casa Bianca ha fatto sapere ieri di aspettarsi «ostacoli».

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, è intervenuto ieri accusando la Russia di violazioni dello spazio aereo e ha chiesto che i curdi siriani, alleati del presidente siriano Assad, vengano esclusi dall'accordo sulla tregua. «Queste organizzazioni costituiscono l'ala siriana del Pkk (il Partito dei lavoratori del Kurdistan, considerato illegale da Ankara, ndr) e proprio per questo vanno combattute», alla stregua del cosiddetto Stato Islamico (Is). «Perché tutti si accorgano che stiamo parlando di terroristi e forse è necessario che facciano detonare altri ordigni dopo quello di Ankara» si è chiesto Erdogan facendo riferimento all'attentato che lo scorso 17 febbraio ha sconvolto la capitale turca, uccidendo venti militari e otto civili. Secondo il leader turco, negare lo status di terroristi alle organizzazioni dei curdi siriani è «incompatibile con lo spirito dell'alleanza contro il terrorismo».

Immediata la replica di Mosca. La Turchia «continua a bombardare nella zona della Siria vicina al confine tra i due Paesi» ha denunciato il portavoce del ministero della Difesa Igor Konashenkov. «Gli insediamenti vicini al confine sono bombardati dal territorio turco con l'artiglieria pesante». Le accuse turche, ha aggiunto il portavoce, sono «del tutto infondate: chiediamo ad Amnesty International, Human Rights Watch, Medici senza Frontiere e altre organizzazioni di dare una loro valuta-

zione ufficiale su queste azioni criminali delle forze armate turche». In questo clima, ieri il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, hanno avuto un colloquio per cercare di capire come rafforzare l'accordo per la cessazione delle ostilità. «Si è discusso della pronta ri-

presa dei negoziati intra-siriani per la soluzione del conflitto e della cooperazione con il Gruppo per la Siria e il Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha fatto sapere il Cremlino. I due capi della diplomazia hanno inoltre «continuato ad affrontare le modalità del processo che richiede uno stretto coordinamento degli

sforzi dei due Paesi, anche a livello militare», si legge in una nota. L'accordo prevede l'istituzione di una commissione ad hoc per distinguere le zone della Siria dove continuare a bombardare e quelle invece che andranno escluse e dove sarà garantito il passaggio degli aiuti umanitari.

Dalla cessazione delle ostilità sono stati esclusi tutti i gruppi terroristici, in particolare l'Is e il Fronte Al Nusra.

Le operazioni contro questi gruppi andranno quindi avanti.

Il Governo siriano ha fatto sapere di essere «determinato a mantenere l'integrità territoriale della Siria, la sovranità nazionale e l'indipendenza decisionale». Damasco spera che «si possa ripristinare la sicurezza e la stabilità nel Paese».

L'opposizione, dal canto suo, ha già annunciato che rispetterà «la tregua provvisoria per due settimane». È quanto si legge in un comunicato dell'Hnc, la sigla che riunisce diversi gruppi dell'opposizione al presidente Assad e che si è recata a Ginevra per la terza tornata di colloqui con il Governo di Damasco (poi interrotta dall'attacco delle truppe governative contro Aleppo). La Russia, intanto, ha avviato consultazioni con i gruppi ribelli in almeno cinque province della Siria allo scopo di arrivare a un sostegno sempre più conditivo sulla cessazione delle ostilità. Mosca — si legge in una nota del ministero della Difesa russo — ha messo in piedi un centro di coordinamento, che ha «già cominciato il lavoro di dialogo coi i rappresentanti dei ribelli nelle province di Hama, Homs, Latakia, Damasco e Deraa». Daraya, roccaforte dei ribelli vicino Damasco, sarà invece esclusa dalla tregua perché tra le file dei ribelli vi sarebbe «un numero consistente di membri del Fronte Al Nusra» legato ad Al Qaeda.



Combattimenti nella città siriana di Kobane (Ap)

Le Nazioni Unite denunciano crimini di guerra nel Paese africano

## Orrore libico

TRIPOLI, 25. Il caos politico in Libia favorisce l'incremento di abusi e violazioni dei diritti umani, che costituiscono spesso crimini di guerra. A denunciarlo è un rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhcr), che punta l'indice contro tutte le fazioni in lotta. Il documento — 95 pagine, presentato oggi a Ginevra — raccolte e analizza dal 2014 centinaia di casi di abusi, torture, assassinii mirati, rapimenti, reclutamento di bambini

ni nelle milizie. La squadra investigativa dell'Unhcr che ha elaborato il dossier ha potuto visitare la Libia solo brevemente, a causa delle disastrate condizioni di sicurezza in cui versa il Paese, ma è riuscita a conoscere più di ducento indagini. Sui corpi di alcuni prigionieri sono stati rinvenuti evidenti segni di tortura.

Nel rapporto, inoltre, si sostiene come i più grandi gruppi armati che agiscono nel Paese abbiano effettua-

to esecuzioni illegali, in particolare di detenuti. Il dossier rivela poi un uso diffuso della tortura: sono stati accertati casi di pestaggi con tubi di plastica e l'uso di cavi elettrici. Ad alcun prigioniero è stato negato il cibo, mentre altri sono stati torturati fino alla morte. Particolarmenre grave la situazione per i migranti: sono oltre 3.000 quelli in carcere nella sola Libia occidentale, dove — si legge ancora nel documento — «patiscono abusi, stupri e non hanno alcuna tutela giuridica». Sulla base di questi dati l'Unhcr ha chiesto all'Onu di monitorare di più la situazione nel Paese nordafricano e allo stesso tempo ha invitato la comunità internazionale ad agire per assicurare alla giustizia i responsabili.

Intanto, dal punto di vista politico, l'invio speciale dell'Onu in Libia, Martin Kobler, e gli Stati Uniti hanno accolto favorevolmente la dichiarazione di appoggio al nuovo Governo di unità libica firmata dalla maggioranza dei deputati del Parlamento di Tobruk, riconosciuto a livello internazionale. Ieri, infatti, 102 deputati — la maggior parte dei componenti della Camera dei Rappresentanti, impossibilitati finora a votare la fiducia — hanno ufficializzato il loro sostegno al Governo di riconciliazione nazionale proposto dal Consiglio presidenziale e guidato dal premier Fayez Al Sarraj. Il testo con le firme è stato poi recapitato all'invito delle Nazioni Unite.

I 102 deputati accusano i parlamentari legati al generale Khalifa Haftar di avere provocato il caos in Parlamento nel momento del voto di fiducia al nuovo Governo, avvenuto due giorni fa, costringendo il presidente dell'aula, Aguila Saleh, a rinviare la consultazione al prossimo 29 febbraio. Secondo Kobler, la firma

«dimostra la forte determinazione del popolo della Libia e lo schiacciante sostegno della maggioranza all'interno della Camera dei Rappresentanti al progetto Esecutivo» di riconciliazione nazionale.

Il Papa risponde ai bambini

## Domande difficili

Dalle risposte di Papa Francesco alle domande di bambini scelti tra gli studenti di istituzioni educative della Compagnia di Gesù è nato il libro *L'amore prima del mondo* a cura di Antonio Spadaro, direttore della «Civiltà Cattolica». Raccolge 45 lettere e disegni selezionati tra oltre 200 inviati da 60 nazioni, ed è stato presentato al Pontefice in Vaticano lunedì scorso, 22 febbraio. Durante l'incontro all'insegna della spontaneità e dell'innocenza dei bambini, una quindicina di ragazzi tra gli otto e i trent'anni hanno scambiato domande con il Pontefice, cantato per lui e gli hanno rivolto altre domande, alle quali Francesco ha risposto dando vita a un dialogo protrattosi per circa un'ora.

GIANLUCA BICCIANI PAGINA 8

Polemiche aprono il vertice ministeriale sull'immigrazione

## Alla ricerca di una strategia



Migranti bloccati tra Grecia ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (Ap)

ATENE, 25. «La Grecia non accetterà azioni unilaterali. Anche noi possiamo farle. Non accetteremo di diventare un magazzino di anime, anche se questo comporta un aumento di fondo». Le parole del vice ministro per l'Immigrazione greco, Ioannis Mourelatos, rendono bene il clima di critica spiaggia che si respira oggi in Europa. Un clima pieno di tensione e acute reazioni che caratterizza l'apertura del vertice ministeriale del Consiglio Ue a Bruxelles chiamato a fare il punto sull'emergenza immigrazione.

Atena è nell'occhio del ciclone. Bersagliata dalle accuse di molti Paesi balcanici, che la criticano per i ritardi sul fronte delle procedure di registrazione e transito dei rifugiati, è stata addirittura esclusa nel recente vertice convocato dall'Austria per coordinare gli sforzi con Albania, Bosnia, Bulgaria, Kosovo, Croazia, Montenegro, Serbia, Slovenia ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

Ieri Vienna ha confermato l'intenzione di stringere un'alleanza tra i Paesi dell'Europa centrale per rafforzare i controlli alle frontiere. «Per una soluzione europea serve tempo. Adesso occorrono misure nazionali», ha spiegato il ministro degli Esteri austriaco, Johanna Mikl-Leitner. A questo si aggiunge poi la decisione dell'Ungheria di indire un referendum sulle quote di ingressi obbligatorie proposte dal-

l'Ue, mentre anche il Belgio ha deciso pochi giorni fa di inviare nuove forze di sicurezza e intensificare i controlli alle frontiere, sospendendo Schengen.

Il commissario europeo all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos, e il ministro dell'Interno olandese, Klaas Dijkhoff, il cui Paese detiene la presidenza di turno dell'Ue, hanno ribadito ieri il loro richiamo «ad agire in uno spirito di solidarietà e responsabilità», tentando quindi una ricucitura con i Balcani e l'Austria. Per Parigi, «l'Europa deve sostenere la Grecia nella gestione dei migranti in arrivo», ha detto oggi il ministro degli Interni francese, Bernard Cazeneuve. «La Francia non sostiene politiche che consistono nel mettere in difficoltà la Grecia». Sulla stessa linea il ministro dell'Interno italiano, Angelino Alfano: «Speriamo che la questione con Vienna si superi anche perché con i muri si generano solo illusioni». Il Paese che mette il muro «per un momento supera il problema, ma alla fine il sistema collasserà e il problema investirà da capo tutti. Meglio pensarsi prima e organizzare il sistema dei ricollocamenti» come già stabilito in sede comunitaria.

La situazione sul terreno è critica. Decine di migliaia di migranti e rifugiati sono bloccati in Grecia ai confini lungo la rotta dei Balcani. Altri 1700 migranti sono arrivati ieri al porto del Pireo provenienti dalle isole greche dove erano sbarcati dalla Turchia. Alla frontiera con la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia si sono ammucchiati almeno quattromila persone: le autorità macedoni fanno passare solo piccoli gruppi e vietano il passaggio agli afghani e a chi non ha documenti. Alcuni afghani hanno raccontato ai media che temeranno ora di risalire verso nord attraverso l'Albania.

Accordo siglato a Washington

Cina e Stati Uniti rafforzano le sanzioni a Pyongyang

PAGINA 3

## Il cammino del giubileo nella visione di Mario Luzi



PAGINA 4

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, mercoledì 24, l'Eminentissimo Cardinale Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina).